

Mondo in fiamme  
America latina  
Colombia  
La guerriglia di sinistra

## HASTA LA GUERRIGLIA SIEMPRE

di [Stella Spinetti\\*](#)

Siamo nel cuore della selva, sugli altopiani della Cordigliera centrale, dopo quattro ore di arrampicata in groppa a un mulo. La lunga conversazione con uno dei nove comandanti delle Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia, inizia a mezzogiorno di una calda domenica di fine gennaio.

Astor Alape è a capo del blocco del Magdalena Medio, un'ampia regione che si estende dal centro al nord-est del paese, seguendo il corso dell'omonimo fiume, culla di molte delle zone più calde di una guerra che da quarant'anni insanguina la Colombia. Ha circa 45 anni e da quasi 30 fa il guerrigliero. Il suo sguardo è duro, ma la sua ironia è bonaria. Parla in maniera fluente, a lungo, con fare gentile. Il suo scandire ogni singola parola tradisce l'attitudine al comando e le sue frasi suonano come comunicati ufficiali. È seduto a un tavolo di legno, sotto una tenda mimetica agganciata ai fitti rami. Indossa un basco nero, adornato da una spilla centrale raffigurante la Colombia. Sta maneggiando un computer portatile di ultima generazione, occhiali calati sul naso. Sparpagliati qua e là, un palmare, con la sua tastiera pieghevole che scompare in una piccola scatola quadrata, due cellulari e un satellitare. Alla sua sinistra tre libri accatastati: "Cent'anni di solitudine" di Garcia Márquez, "Le vene aperte dell'America Latina" di Calcano e la "Divina Commedia" di Dante Alighieri. Ci accoglie con un lapidario: «*Le Farc non hanno niente da nascondere*».

**A parte oltre 3 mila sequestri...**

«*La guerra è disumana e i rapimenti sono una delle sue regole più brutali. Privare della libertà un essere umano è straziante, ma non abbiamo scelta. Combattiamo per*

*cambiare la Colombia, che da sempre è sfruttata, violentata, derubata dai pochi potenti che si spartiscono la torta con i complici internazionali. Non ci restava che piegare la testa o lottare».*

### **Per forza con le armi?**

*«In un paese dove l'opposizione politica è annichilita da minacce, omicidi, stragi, sì, per forza con le armi».*

**Ma come potete pretendere di cambiare un Paese, strappando alla loro vita padri e madri di famiglia, per anni?**

*«Ci sono due tipi di rapimenti. Quelli per costringere la gente a rispettare l'imposta rivoluzionaria, che significa tra i 200 e i 350 milioni di dollari l'anno, e quelli politici. I primi terminano con il pagamento del riscatto, mentre i politici ci servono. Secondo la legge delle Farc, chiunque si candidi a ricoprire cariche di potere in questo sistema di governo è un nemico. Averli nelle nostre mani è un punto di forza: sono merce preziosa per gli scambi umanitari, per riavere i nostri compagni catturati dall'esercito».*

**In questi giorni cade il quarto anniversario del rapimento della franco-colombiana Ingrid Betancourt. Perché rapire la candidata presidenziale, almeno sulla carta, la meno lontana dalla vostra visione di una nuova Colombia?**

*«Perché è capitata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Niente di quel rapimento era programmato. La zona in cui Ingrid Betancourt aveva scelto di viaggiare quel 23 febbraio 2002 era la più rischiosa. San Vicente del Caguan, Stato del Caqueta, dal gennaio 1999 era teatro dei colloqui di pace fra noi e il governo di Andres Pastrana. Esattamente tre giorni prima del rapimento, le trattative franarono miseramente. Il governo spedì migliaia di soldati per riprendere possesso del territorio. Cominciarono pesanti bombardamenti. Distrussero ponti, accampamenti e un centro di primo soccorso. Noi riparammo in fretta verso i monti. Lei è passata di lì e l'abbiamo presa. È un politico, quindi un bottino importante».*

**Non si sente di dire niente a Melanie, sua figlia?**

«L'unica cosa da dire è che trattiamo Ingrid e tutti gli altri prigionieri con rispetto. Fisicamente stanno bene. Camminano molto, questo sì. Li spostiamo continuamente. Tutti noi viviamo così. Ma l'alimentazione è regolare e per qualsiasi problema di salute abbiamo medici, infermieri, medicine, centri di salute mobili. Quando possono riposarsi leggono e ascoltano la radio, anche l'emittente Caracol con i messaggi dei familiari. Capisco l'angoscia dei loro cari, ma siamo in guerra. L'unica speranza per loro di riabbracciarli presto è che il presidente Alvaro Uribe non venga rieletto e che il prossimo presidente accetti le condizioni per uno scambio umanitario che noi delle Farc andiamo proponendo da anni».

**Cosa dice dei bambini-soldato che siete accusati di reclutare?**

«Eh no. È propaganda diffusa dalla stampa che manipola la verità. La nostra legge parla chiaro: reclutiamo persone dai 16 ai 30 anni. Con eccezioni, naturalmente. Se ci troviamo di fronte a bambini orfani per la violenza delle forze militari governative, li prendiamo con noi, formandoli, facendoli studiare e insegnando loro la lotta per un futuro migliore. Diamo loro una speranza».

**Il presidente Uribe sostiene che la guerriglia è ridotta a un manipolo di terroristi, senza speranza di vittoria.**

«Se è per questo Uribe e i suoi burattinai della Casa Bianca dicono pure che siamo solo dei corrotti narcotrafficanti. È falso: Uribe è l'unico narcoterrorista. Ha militarizzato il paese. Continua a finanziare i paramilitari: finge di smobilitarli, ma in realtà li sta trasformando in squallidi mercenari pronti a far tutto per soldi. Specialmente a gestire il mercato della cocaina. Intanto ruba e svende le immense risorse di questo paese alle multinazionali. E l'ora che qualcuno lo racconti. Voi giornalisti dite raramente la verità».

**Quindi vuol dire che le Farc non trafficano la cocaina e non uccidono i civili?**

*«Noi prendiamo un'imposta sulle foglie di coca che i contadini vendono ai narcotrafficcanti. Non vendiamo cocaina. Riguardo ai civili: volontariamente non uccidiamo la gente innocente. Ma siamo in guerra, e durante gli scontri a fuoco col nemico capita che muoiano anche contadini innocenti».*

**Voi usate le mine anti-uomo che uccidono molti civili, anche bambini...**

*«In guerra dobbiamo utilizzare tutto quello che occorre per difenderci: anche le mine. Le costruiamo da soli. Sono economiche. Sono l'arma dei poveri. Sì, è vero: talvolta capita che qualche civile venga ferito. Ma si tratta sempre di incidenti. Certo non è molto etico, ma se sbagliano le bombe intelligenti del ricco impero della guerra, può sbagliare un contadino-guerrigliero che deve difendersi per sopravvivere».*

**Ma in Colombia non passa giorno che una persona salti su una mina.**

*«Non siamo certo solo noi a usarle. Ma ci prendiamo le nostre responsabilità. E qualche volta sbagliamo».*

**\* giornalista di PeaceReporter**

**Fonte: L'Espresso, 16 marzo 2006**